

DPC*informa*
supplemento
al n. 33, febbraio 2001



**Il ruolo delle Comunità Montane nel
nuovo sistema di protezione civile**
Spunti per una pianificazione di emergenza



Agenzia di Protezione Civile

IL RUOLO DELLE COMUNITÀ MONTANE NEL NUOVO SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE

A cura di: Elvezio Galanti, Stefano Bacciarelli, Annalisa Romizi e Fabio Brondi

Con la collaborazione di: Stefano Ciavela, Immacolata Postiglione, Luigi D'Angelo, Lorella Salvatori

Supplemento al numero 33, febbraio 2001, di *DPCinforma*

Periodico informativo del Dipartimento della Protezione Civile

ISSN 1591-5336

Direttore Responsabile Paolo Farneti

Capo Redattore Raffaello Raschi

Segreteria di Redazione Mario Licastro

Ufficio Stampa e Relazioni Esterne del Dipartimento Protezione Civile

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Articoli e notizie pubblicati su DPC informa sono liberamente riproducibili con l'obbligo di citare la fonte.

Redazione: Via Ulpiano, 11 - 00193 Roma

Tel. 0668202373 - 0668202409 - Fax 0668202223

www.protezionecivile.it

E-mail: u.stampa@protezionecivile.it

Iscrizione tribunale di Roma n. 452 del 29/8/1996

Stampa: Tipo-Lito Aurelia 72 - Roma

CRITERI DI MASSIMA PER LA PIANIFICAZIONE INTERCOMUNALE DELL'EMERGENZA NELL'AMBITO DELLE COMUNITA' MONTANE

La Comunità Montana è un' "unione di Comuni montani e parzialmente montani" per la "gestione associata sovracomunale di funzioni e servizi, con un organo rappresentativo ed uno esecutivo composti da sindaci assessori e consiglieri dei comuni" (D.L.vo 267/2000); inoltre ai sensi della 225/92 art. 6, la Comunità Montana è una componente del Servizio Nazionale della Protezione Civile in quanto provvede secondo il rispettivo ordinamento e le rispettive competenze "all'attuazione delle attività di protezione civile".

In un territorio che comprende comuni montani soggetti ad eventi calamitosi è opportuno che la Comunità Montana realizzi un *servizio associato di protezione civile*, a favore soprattutto dei comuni più piccoli con poche risorse economiche e strutturali. L'attività si configura nell'organizzazione di una Sala Operativa Unificata per la gestione dell'emergenza e di una pianificazione intercomunale di emergenza secondo il tipo di rischio, realizzata sulla base degli indirizzi regionali (D.L.vo 112/98 art. 108).

La protezione civile è uno dei servizi indispensabili per i comuni (D.M. 28/05/1993, art. 1) e deve essere svolto in modo continuativo e costante anche in tempo ordinario con lo svolgimento delle attività di previsione, prevenzione, pianificazione e gestione dell'emergenza.

Lo scopo fondamentale del "servizio associato di protezione civile" della Comunità Montana è fornire un valido supporto nelle attività di previsione e prevenzione, pianificazione e gestione dell'emergenza a livello comunale ai Sindaci (D.L.vo. 112/98 art. 108), autorità di protezione civile (L. 225/92, art. 15) responsabili, nel proprio territorio, del soccorso e della salvaguardia di tutti i cittadini in caso di evento calamitoso.

La Comunità Montana inoltre aiuta a veicolare le decisioni operative attuate a livello provinciale mediante il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), configurandosi come un vero e proprio Centro Operativo Misto (C.O.M.).

1 - SCHEMA DELLE ATTIVITA' DI PROTEZIONE CIVILE DELLA COMUNITA' MONTANA

La Comunità Montana organizza il *servizio associato di protezione civile* per tutti i comuni che ne fanno parte.

Per compiere tale servizio si suggeriscono in linea di massima tre direttrici funzionali:

1. Organizzazione della Sala Operativa Unificata (S.O.U.)

Caratteristiche operative:

- Funzionalità h24 con la presenza costante in sala di due operatori.
- Organizzazione per funzioni di supporto con attivazione modulare¹.
- Unificare nella S.O.U. tutte le attività di gestione dell'emergenza derivante dagli incendi boschivi e dagli altri rischi presenti sul territorio.

2. Predisposizione ed aggiornamento del piano intercomunale di emergenza

Il piano intercomunale prevede, secondo i criteri del metodo Augustus², le seguenti attività:

2.1 - Elaborazione dello scenario

2.2 - Monitoraggio.

2.3 - Individuazione delle aree di emergenza.

2.4 - Predisposizione delle procedure per l'impiego coordinato delle strutture operative locali.

2.5 - Individuazione dei luoghi di coordinamento intercomunale (C.O.M.³ coincidente con la S.O.U.) e comunale (C.O.C.⁴).

2.6 - Attivazione delle funzioni di supporto nella S.O.U. coincidente con il C.O.M..

3 - Attività di previsione e prevenzione conferite dalla Regione.

Data la vastità di questa materia, nella presente esposizione verranno sviluppati prevalentemente gli argomenti inerenti la pianificazione e la gestione dell'emergenza. In sede di pianificazione di emergenza non si dovrà assolutamente trascurare l'importanza dell'attività di previsione e prevenzione.

¹ Si intende un progressivo allargamento delle funzioni di supporto con l'evolversi dell'evento.

² Pubblicato su *DPC informa* n.12, 1999

³ C.O.M.: Centro Operativo Misto

⁴ C.O.C.: Centro Operativo Comunale

Pianificazione

Le Amministrazioni Comunali sono tenute alla predisposizione di piani comunali e/o intercomunali di emergenza secondo gli indirizzi delle Regioni (D.L.vo 112/98).

La scelta di impostare una pianificazione intercomunale, tenendo conto della suddivisione territoriale propria delle Comunità Montane, nasce dall'esigenza di creare "unioni" di Comuni soprattutto nelle realtà locali costituite da piccoli centri (D.L.vo 267/2000, art. 27, e D.L.vo 112/98, art. 108) che, in questo modo, possono affrontare le eventuali calamità con un'organizzazione unitaria per una razionalizzazione delle risorse. Inoltre, il territorio delle Comunità Montane è generalmente omogeneo quanto a rischi e risorse, e la struttura dell'ente può fornire un supporto anche di uomini e tecnici già formati ed esperti conoscitori del territorio stesso.

Questo tipo di organizzazione consente, anche nel periodo ordinario, di supportare i Sindaci - quali Autorità di Protezione Civile (L. 225/92, art. 15) - nella raccolta e nel controllo dei dati derivanti dal monitoraggio, nelle attività di previsione e prevenzione, ed in quella ordinaria di pianificazione dell'emergenza.

Nell'elaborazione del piano di emergenza intercomunale la Comunità Montana dovrà prevedere gli aspetti di dettaglio propri di un piano comunale, come ausilio necessario per i comuni più piccoli che dispongono di meno risorse.

Metodo Augustus

L'esigenza primaria di unitarietà negli indirizzi della pianificazione di emergenza, per evitare particolarismi locali nei metodi e per utilizzare un linguaggio comune in caso di calamità, ha portato il Dipartimento della Protezione Civile all'elaborazione di un metodo di pianificazione chiamato Augustus.

Il metodo Augustus, oltre a rappresentare una base comune di pianificazione dell'emergenza e flessibile a seconda dei rischi che insistono sul territorio, delinea con chiarezza un sistema di lavoro semplice nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di protezione civile locale, provinciale, regionale e nazionale.

Con il Metodo Augustus si è eliminata l'obsoleta concezione di considerare i piani di emergenza come lunghe liste di materiali e mezzi, senza una precisa finalità derivante dalla non conoscenza dello scenario. L'attività di Protezione Civile si svolge mediante le *funzioni di supporto* che sono l'insieme delle azioni distinte ed organizzate, coordinate dai relativi responsabili presenti nei centri operativi, in grado di rispondere in modo efficace alle varie esigenze derivanti dall'emergenza.

I responsabili, in periodo ordinario, mantengono "vivo" il piano con l'aggiornamento dei dati e attraverso periodiche esercitazioni mentre, in emergenza, coordinano le attività relative alla propria funzione di supporto.

Gestione dell'emergenza

La Comunità Montana quale ente locale formato dall'unione di comuni soddi-

sfa la necessità dei piccoli Comuni per fronteggiare l'emergenza con l'ausilio razionale delle risorse disponibili su territorio.

La Comunità Montana rappresenta un ente locale ideale per la realizzazione e la gestione di centri operativi, indispensabili per affrontare situazioni di emergenza. La Sala Operativa Unificata gestita dalla Comunità Montana, costituisce il riferimento per fronteggiare in maniera efficace le operazioni di assistenza e soccorso alla popolazione prima, durante e dopo un evento calamitoso, nell'ambito delle decisioni provinciali e/o regionali.

2 - PREDISPOSIZIONE ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO INTERCOMUNALE DI EMERGENZA

L'attività di pianificazione dell'emergenza consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento, da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario

2.1 - Elaborazione dello scenario

Finalità

Al fine di elaborare lo scenario di evento atteso nell'ambito intercomunale, la Comunità Montana raccoglie, uniforma ed integra gli scenari relativi ai piani di emergenza comunali esistenti e supporta i Sindaci dei Comuni che non hanno elaborato i Piani di Emergenza nella realizzazione dei relativi scenari.

In aggiunta ai dati acquisiti direttamente, la Comunità Montana utilizza gli studi effettuati sul territorio dagli enti competenti (Autorità di Bacino, Regione, Provincia, Servizi Tecnici, Università ed Istituti di Ricerca ecc.) per la realizzazione e l'aggiornamento dello scenario.

L'elaborato che segue rappresenta una proposta metodologica utile all'elaborazione dello scenario a livello comunale. Per la trattazione di dettaglio si rimanda agli indirizzi regionali ed agli studi della Provincia.

Definizioni

Per costruire lo scenario di evento risulta indispensabile comprendere a fondo il significato dei concetti di *pericolosità* e *rischio*, che sono di seguito definiti nella modalità universale dell'UNESCO.

La pericolosità è la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità, si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area. Prima di definire il significato di Rischio totale è necessario conoscere il significato di elementi a rischio e di vulnerabilità.

Gli elementi a rischio sono rappresentati da popolazione, proprietà, attività produttive (industriali, artigianali, agricole, turistiche), rete viaria e ferroviaria, servizi pubblici e beni culturali e ambientali che insistono in una data area esposta a rischio.

Il valore degli elementi a rischio rappresenta il valore economico o il numero di unità relative ad ognuno degli elementi a rischio presenti in una data area.

La vulnerabilità è il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità.

Il rischio totale è quindi il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle interruzioni alle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità.

La definizione degli scenari degli eventi attesi non è altro che ipotizzare il verificarsi di un evento di una data intensità in un dato periodo di tempo in una data area (concetto di pericolosità) e valutare gli effetti dello stesso sugli elementi a rischio presenti (concetto di rischio).

Ad ogni tipologia di rischio è associato uno scenario di evento specifico, in cui si ipotizza il verificarsi dell'evento atteso per identificare le procedure necessarie a progettare la risposta del sistema di protezione civile.

Le tipologie di rischio più frequenti in ambito montano sono:

- 2.1.1 RISCHIO IDROGEOLOGICO
- 2.1.2 RISCHIO SISMICO
- 2.1.3 RISCHIO INCENDI BOSCHIVI
- 2.1.4 RISCHIO INDUSTRIALE

Metodologia generale

Per la definizione degli scenari associati a ciascuna tipologia di rischio si propone una stessa impostazione metodologica finalizzata alla individuazione speditiva e semplificata delle aree a rischio.

I	Definizioni	Definizione della specifica tipologia di rischio
II	Principali riferimenti normativi	Ricerca della normativa esistente relativa alla specifica tipologia di rischio
III	Fonti	Identificazione degli enti da cui è possibile acquisire dati tematici per l'elaborazione dello scenario
IV	Metodologia applicativa	Modalità operative di gestione, elaborazione e sintesi dei dati acquisiti finalizzata alla realizzazione dello scenario con il supporto dei Sistemi Informativi Territoriali

La metodologia applicativa è sviluppata attraverso l'approfondimento progressivo dei seguenti aspetti:

IVa	Valutazione della Pericolosità	Perimetrazione con metodi speditivi delle aree a crescente livello di pericolosità (P1 - P4)
IVb	Identificazione degli elementi a rischio e della vulnerabilità	Individuazione ed evidenziazione su cartografia degli elementi a rischio ed individuazione della vulnerabilità relativa
IVc	Elaborazione dello scenario	Sovrapposizione delle cartografie di pericolosità con quella degli elementi a rischio

Di seguito si illustrano schemi esemplificativi di alcuni dei principali aspetti relativi alla costruzione di scenari delle tipologie di rischio elencate in precedenza.

2.1.1 - RISCHIO IDROGEOLOGICO

I - Definizioni

Il rischio idrogeologico è associato a eventi prevedibili e comprende i seguenti fenomeni:

- Alluvioni (esondazione dei corsi d'acqua);
- Frane e valanghe (processi di versante);
- Dighe (sovralluvionamento).

II – Principali riferimenti normativi

- Legge 183/89;
- D.L. 180/98, convertito in Legge 267/98 - D.P.C.M 29 settembre 1998
- Leggi Regionali e Provinciali

III - Fonti

Le indispensabili fonti ufficiali di dati per il rischio idrogeologico sono le Autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali, il Gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche del CNR (GNDCI), il Servizio Idrografico e Mareografico, le Università, la Regione, gli Enti Locali ecc., comprese naturalmente le stesse Comunità Montane.

IV – Metodologia applicativa

La metodologia che si propone di adottare è di seguito esemplificata:

IVa *Valutazione della pericolosità*

A seguito dell'applicazione del D.L. 180/98 sono state perimetrate a cura delle Autorità di Bacino e delle Regioni, aree a crescente livello di pericolosità.

Si propone ad esempio di basare la definizione dello scenario sulle cartografie e schede descrittive elaborate ai sensi del DL180/98, attraverso le modalità che seguono:

- reperire le cartografie relative a:
 - individuazione generale dei tronchi fluviali a rischio idraulico;
 - individuazione generale delle aree a rischio di frana e valanga;
 - perimetrazione di dettaglio delle aree a pericolosità idraulica;
 - perimetrazione di dettaglio delle aree a pericolosità di frana e valanga
- reperire le relazioni tecniche e le schede (alluvioni e frane) redatte in concomitanza con la cartografia di perimetrazione delle aree a pericolosità P3 e P4 dall'Autorità di Bacino competente
- analizzare i dati ed interpretare gli elaborati ed eventualmente riperimetrare le aree a pericolosità da P1 a P4 sulla base di conoscenze acquisite direttamente dalla Comunità Montana o da studi effettuati sul territorio dagli enti competenti (Regione, Provincia, Servizi Tecnici Nazionali, Università ed Istituti di Ricerca ecc.) e di sopralluoghi di verifica programmati ad hoc

IVb *Identificazione degli elementi a rischio e della vulnerabilità*

- individuare gli elementi a rischio ed i loro attributi descrittivi (ad esempio attraverso la "schedatura speditiva generale" degli elementi a rischio (pag. 18-20)
- riportare in cartografia gli elementi a rischio individuati, distinti sulla base della tipologia (patrimonio urbano, produttivo ecc.) e della vulnerabilità relativa

IVc *Elaborazione dello scenario*

- sovrapporre la Carta di pericolosità idraulica e la Carta di pericolosità di frana con la Carta degli elementi a rischio e della vulnerabilità relativa, per ottenere lo scenario dell'evento atteso in cui i contributi di fenomeni alluvionali e franosi possono essere considerati separatamente o congiuntamente studiando la possibile concomitanza delle due tipologie di eventi sulla base delle caratteristiche di:
 - intensità e distribuzione territoriale degli eventi piovosi estremi verificatisi in tempi storici,
 - caratteri litologici, clivometrici e geomeccanici dei terreni interessati dai fenomeni gravitativi,
 - caratteristiche della rete idraulica e delle opere antropiche che vi insistono,
 - caratteristiche morfologiche delle aree di pertinenza fluviale,
 - parametri geomorfici della rete idrica,
 - tempi di corrivazione all'interno del bacino idrografico,
 - altro.
- confrontare per verifica l'elaborato ottenuto con la Carta del rischio idraulico e la Carta del rischio di frana e valanga fornita dall'Autorità di bacino ed eventuali ulteriori studi effettuati sul territorio dagli Enti competenti (Regione, Provincia, Servizi Tecnici, Università ed Istituti di Ricerca ecc.)

La visualizzazione e l'analisi dei dati, la loro elaborazione e modifica è certamente ottimizzata attraverso l'uso dei Sistemi Informativi Territoriali (GIS), che svolgono al meglio le funzioni di analisi dei dati territoriali nella loro complessità e vastità.

2.1.2 - RISCHIO SISMICO

I – Definizioni

Il rischio sismico è associato ad eventi non prevedibili in quanto non vi sono eventi precursori né parametri controllabili che permettano di stabilire dove, quando e con quale intensità un evento sismico si verificherà. Secondo la definizione del Servizio Sismico Nazionale, il rischio sismico è la stima delle perdite complessive – costo dei danni subiti dagli edifici, numero prevedibile delle vittime, costo complessivo in termini economici e sociali – che potranno interessare in un determinato periodo una determinata area.

Per la definizione del rischio e, quindi, per l'elaborazione dello scenario è necessario valutare e combinare successivamente i seguenti parametri:

- la pericolosità sismica: probabilità di superamento di una soglia stabilita di intensità in una determinata area ed in un determinato intervallo di tempo. Per il calcolo della pericolosità occorre conoscere:
 - 1) le aree riconosciute responsabili di generare terremoti (zonazione sismogenetica);
 - 2) la sismicità di tali aree, ossia la distribuzione spazio-temporale degli eventi (cataloghi sismici);
 - 3) la variazione degli effetti dei terremoti che si generano in tali aree, con la distanza (modello di attenuazione)
- La vulnerabilità sismica: resistenza di un edificio urbano, di un sistema urbano, di un sistema di infrastrutture alle azioni sismiche ovvero propensione a subire danni in occasione di una scossa sismica.
- L'esposizione: caratteristiche del sistema sociale (popolazione, patrimonio immobiliare, attività economiche, trasporti, beni culturali, ecc.) esposto agli effetti del terremoto.

Il rischio deriva dalla combinazione dei parametri descritti secondo la relazione: rischio = pericolosità x vulnerabilità x esposizione.

II – Principali riferimenti normativi

- Legge 64/74 Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche
- Legge 741/81 Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche
- D.M. 3/6/1981
- Normative Regionali e Provinciali

III – Fonti

Le più importanti fonti ufficiali di dati per il rischio sismico sono l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), il Servizio Sismico Nazionale (SSN)

ed il Gruppo Nazionale Difesa dai Terremoti (GNDT), Università, Regione, Enti Locali ecc.

IV – Metodologia applicativa

La metodologia che si propone di adottare è esemplificata nelle seguenti sequenze di lavoro:

IVa *Valutazione della pericolosità*

- Raccogliere i dati inerenti il grado di sismicità, gli eventi storici e gli aspetti di amplificazione locale

SISMICITA'

- Classificazione sismica dei comuni (SSN, GNDT, Regione)
- Carta di sismicità (classificazione sismica) (Regione)
- Carte dei Comuni ad Elevato Rischio Sismico (C.E.R.S.) (Regione)
- Carta di pericolosità sismica (SSN)
- Carta delle zone sismogenetiche (GNDT)
- Mappa della massima intensità macrosismica risentita in Italia (INGV)

Tali cartografie mostrano la classificazione del territorio in aree omogenee per intensità sismica attesa, a vario livello di dettaglio, e riferite a scale di magnitudo previste.

EVENTI STORICI

- Catalogo parametrico dei terremoti italiani (INGV, GNDT, SGA, SSN)
- Database DOM 4.1 (GNDT)
- Carta inventario della sismicità storica (CNR, GNDT, SSN)
- Carta della sismicità strumentale (INGV, SSN)
- Tabulati storici informativi (ISTAT, GNDT, INGV)

Attraverso tali cartografie e dati storici è possibile verificare eventuali sovra/sottostime dei fenomeni negli elaborati cartografici in cui il territorio è suddiviso per magnitudo attesa.

ASPETTI DI AMPLIFICAZIONE LOCALE

- Carta geologica
- Carta geomorfologica
- Carta dei dati e sondaggi di base
- Carta litotecnica
- Carta dell'uso del suolo
- Carta degli aspetti particolari delle zone sismiche
- Carta di microzonazione sismica

Le carte sopra elencate sono reperibili presso gli uffici delle Regioni ed Enti locali e possono essere rappresentate in scale da 1:25.000 a 1:2000 e differenziano aspetti litologici

e morfologici, associati a zone a risposta sismica omogenea, nonché elementi correlati ad amplificazione locale per effetti morfologici, litologici, per cedimenti assoluti e differenziali, per liquefazione, per frane quiescenti e attive.

- costruire una cartografia di sintesi inerente la pericolosità sulla base degli aspetti considerati e con metodologia variabile a seconda del contesto territoriale.

IVb *Identificazione degli elementi a rischio e della vulnerabilità*

- individuare gli elementi a rischio ed i loro aspetti (vedi “schedatura speditiva degli elementi a rischio” riportata a pagina 18-20).

Relativamente a questa tipologia di rischio si analizza in modo speditivo l’aspetto della *vulnerabilità edilizia* (riferita a un singolo elemento a rischio) e la *vulnerabilità urbana* (riferita ad sistema di elementi).

Una metodologia già sperimentata e codificata consiste nel cosiddetto modello schedografico, che prevede l’utilizzo delle *schede di vulnerabilità di I e II livello* predisposte dal Gruppo Nazionale Difesa Terremoti e del Servizio Sismico Nazionale.

La valutazione della vulnerabilità edilizia consiste nel rilevamento speditivo di un numero considerevole di edifici per mezzo della scheda GNDT di I livello, a cui segue un rilevamento a campione di II livello di un numero limitato di edifici scelti fra quelli più rappresentativi per tipologia. L’elaborazione finale determinerà un indice di vulnerabilità.

La vulnerabilità urbana, secondo l’Eurocodice EC 8, è l’estensione dell’analisi su una popolazione di edifici appartenenti ad un’area urbana con il proposito di fornire informazioni sull’insieme, piuttosto che individuali per ogni singolo edificio (vulnerabilità edilizia). Per l’analisi dei sistemi che compongono la struttura urbana (sistema spaziale, sistemi a rete ecc.) è consigliato l’uso della “scheda per la valutazione preliminare di vulnerabilità urbana” a cura del Servizio Sismico Nazionale (SSN).

IVc *Elaborazione dello scenario*

- sovrapporre la Carta di sintesi di pericolosità con la Carta degli elementi a rischio (esposizione) e della vulnerabilità relativa.
- Confrontare per verifica gli elaborati ottenuti con la Mappa della massima intensità macrosismica risentita in Italia (INGV).

La visualizzazione e l’analisi dei dati, la loro elaborazione e modifica è certamente ottimizzata attraverso l’uso dei Sistemi Informativi Territoriali (GIS), che svolgono al meglio le funzioni di analisi dei dati territoriali nella loro complessità e vastità.

2.1.3 RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

I – Definizioni

L’incendio può definirsi come combustione vasta, che si diffonde, difficile da spe-

gnere, violenta e pericolosa per l'incolumità pubblica, associata alle caratteristiche intrinseche della copertura vegetale, dei fattori climatici, del sito e delle strutture ed infrastrutture.

Il rischio incendi boschivi è associato ad eventi non prevedibili.

II – Principali riferimenti normativi

- Legge n.47 del 1/3/1975
- D.P.R. 616 del 24/7/1997
- L. 21/11/2000 n. 353
- Leggi Regionali e Provinciali

III – Fonti

Le indispensabili fonti ufficiali di dati per il rischio incendi boschivi sono la Regione, la Provincia, il Corpo Forestale dello Stato, i Vigili del Fuoco, centri Meteorologici regionali e stazioni meteorologiche aeroportuali, il Dipartimento della Protezione Civile, le Università, la Regione, gli Enti Locali ecc.

IV – Metodologia applicativa

La metodologia che si propone di adottare è di seguito esemplificata:

IVa *Valutazione della pericolosità*

- reperire le cartografie esistenti:

Mappa dell'indice di rischio da incendio boschivo nei mesi estivi riferito alle provincie italiane	Dipartimento della Protezione Civile
Piano operativo incendi boschi	Regione
Carta climatica	Provincia
Carta aree boscate	
Carta del suolo	Corpo Forestale dello Stato
Carta incendi storici	
Carta approvvigionamento idrico	Vigili del Fuoco
Carta dei venti prevalenti	Stazioni meteorologiche aeroportuali

- analizzare i seguenti tematismi:
 - estensione del territorio boscato: sottobosco, tipo di vegetazione, densità boschiva;
 - il clima: la temperatura, l'umidità dell'aria e la direzione del vento
- sovrapposizione degli stessi, con perimetrazione delle aree a pericolosità crescente attraverso specifiche metodologie, sulla base di conoscenze acquisite direttamente o da studi effettuati sul territorio dagli enti competenti.

IVb *Identificazione degli elementi a rischio e della vulnerabilità*

- individuare gli elementi a rischio ed i loro attributi descrittivi (ad esempio attraverso la “schedatura speditiva generale degli elementi a rischio” riportata a pag. 18-20)
- riportare in cartografia gli elementi a rischio individuati, distinti sulla base della tipologia (patrimonio urbano, produttivo ecc.) e della vulnerabilità relativa

IVc *Elaborazione dello scenario*

- sovrapporre le carte di pericolosità con le carte degli elementi a rischio e della vulnerabilità relativa per ottenere lo scenario atteso

2.1.4 - RISCHIO INDUSTRIALE

I – Definizioni

Il rischio industriale è generato, ai sensi del D.L.vo n. 334 del 17/08/1999, da “un evento quale un’emissione, un incendio o un’esplosione di grande entità, dovuti a sviluppi incontrollati che si verificano durante l’attività di uno stabilimento” e “che dia luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana e per l’ambiente, all’interno o all’esterno dello stabilimento, e in cui intervengano una o più sostanze pericolose”.

I fenomeni calamitosi che possono avvenire durante attività industriali sono: emissioni, incendi, nubi di vapori infiammabili / Flash Fire, rilascio di sostanze tossiche.

II - Principali riferimenti normativi

I riferimenti normativi della UE in questo ambito adottati sono:

- Direttiva 91/692/CEE del Consiglio;
- Direttiva 96/82/CEE del Consiglio del 09/12/1996, (conosciuta come “Direttiva Seveso 2”).

A dette normative l’Italia ha dato attuazione con i sotto elencati decreti:

- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31/03/1989;
- Legge 19/05/1997 n° 137;
- Decreto del Ministero dell’Ambiente del 16/03/1998;
- Decreto Legislativo 17/08/1999 n° 334 (recepisce la “Direttiva Severo 2”).
- Normative Regionali e Provinciali

III – Fonti

Le indispensabili fonti ufficiali di dati per il rischio industriale sono l’Unione Europea, il Ministero dell’Ambiente, il Ministero dell’Interno, il Dipartimento della Protezione Civile, il Ministero della Sanità, la Regione, gli Enti Locali, Centri meteorologici regionali, le Università e gli Istituti di Ricerca.

IV – Metodologia applicativa

La metodologia che si propone di adottare è di seguito esemplificata:

IVa Valutazione della pericolosità

- reperire gli elenchi delle aziende soggette a “notifica” (Classe A) e “dichiarazione” (Classe B1 e B2) presso la Regione e Provincia, D.L.vo n.334/99 e DPCM 31/3/1989 e legge n.137/1997;
- individuare ed elencare le sostanze pericolose movimentate, lavorate e stoccate;
- reperire i dati di base di cui alla “scheda di valutazione delle attività produttive” proposta, (pagine seguenti);
- reperire la cartografia dell’uso del suolo;
- reperire i dati climatici (carta dei venti, condizioni di stabilità atmosferica);
- analizzare i dati e tematismi con sovrapposizione degli stessi e perimetrazione delle aree di sviluppo degli effetti secondo le Linee Guida già elaborate dal Dipartimento della Protezione Civile (a pericolosità crescente).

Prima zona	Zona di sicuro impatto	Zona presumibilmente limitata alle immediate vicinanze dello stabilimento, caratterizzata da effetti comportanti un'elevata probabilità di letalità, con fughe di sostanze tossiche
Seconda zona	Zona di danno	Zona con possibili effetti letali, limitatamente alla distanza, i rischi sono attenuati, ma anche in questo caso sono possibili dei danni gravi
Terza zona	Zona di attenzione	Zona caratterizzata dal possibile verificarsi di danni di modesta rilevanza

IVb Identificazione degli elementi a rischio e della vulnerabilità

- individuare gli elementi a rischio ed i loro attributi descrittivi (ad esempio attraverso la “schedatura speditiva generale degli elementi a rischio” riportata a pagina 18-20)
- riportare in cartografia gli elementi a rischio individuati, distinti sulla base della tipologia (patrimonio urbano, produttivo ecc.) e della vulnerabilità relativa

IVc Elaborazione dello scenario di evento incidentale

- sovrapporre la Carta di pericolosità con la Carta degli elementi a rischio e della vulnerabilità relativa per ottenere lo scenario. Gli scenari di riferimento saranno associati alla categoria di stabilità atmosferica.

La visualizzazione e l’analisi dei dati, la loro elaborazione e modifica è certamente ottimizzata attraverso l’uso dei Sistemi Informativi Territoriali (GIS), che svolgono al meglio le funzioni di analisi dei dati territoriali nella loro complessità e vastità.

SCHEDA DI VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

DENOMINAZIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVA: _____
 TIPOLOGIA PRODUTTIVA: _____ SCHEDA N° _____

1. UBICAZIONE :

Comune di _____ Frazione _____
 Località _____ via/piazza _____ n° _____

2. DESCRIZIONE ATTIVITÀ e CICLO PRODUTTIVO (1):

(1) Oltre alla normale descrizione dovranno essere indicati anche gli orari dei turni e il numero di persone impiegate.

2.1 DESCRIZIONE DELLE FONTI DI PERICOLO:

☐ sostanze stoccate _____
☐ n° di riferimento 1° tabella legge 137/1997 _____
☐ ciclo produttivo ☐ movimentazione ☐ stoccaggio

3. RISCHI DERIVANTI DALLA PRODUZIONE :

☐ incendio ☐ atmosferico ☐ idrico ☐ acustico ☐ tossico ☐ _____ ☐

Note:

4. PROBABILE AREA DI IMPATTO DOVUTO A :

☐ incendio mq. _____ a km. _____ ☐ inquinamento mq. _____ a km. _____
☐ esplosione mq. _____ a km. _____ ☐ nubi di vapore mq. _____ a km. _____
☐ _____ mq. _____ a km. _____ ☐ _____ mq. _____
 _____ a km. _____

5. PRESENZA DI CENTRI VULNERABILI :

☐ Asili	n. _____ a km. _____	Orario di maggior concentrazione _____
☐ Scuole	n. _____ a km. _____	Orario di maggior concentrazione _____
☐ Ospedali	n. _____ a km. _____	Orario di maggior concentrazione _____
☐ Parchi Pubblici	n. _____ a km. _____	Orario di maggior concentrazione _____
☐ Uffici Pubblici	n. _____ a km. _____	Orario di maggior concentrazione _____

6. PRESENZA DI VIE DI COMUNICAZIONE :

Autostrade	n. _____ a km. _____	Strade Comunali	n. _____ a km. _____
Strade Statali	n. _____ a km. _____	Reti Ferroviarie	n. _____ a km. _____
Strade Provinciali	n. _____ a km. _____	Altro _____	

Altro _____

7. PRESENZA DI CORSI D'ACQUA :

Fiume _____	Portata _____ a km. _____	Torrente _____	Portata _____ a km. _____
Dighe _____	Portata _____ a km. _____	Laghi _____	Portata _____ a km. _____

Altro _____

8. PRESENZA DI :

acquedotti fognature depuratori elettrodotti rete telefonia _____

9. CLASSIFICAZIONE DEL LIVELLO DI RISCHIO :**R 1** Alto **R 2** Medio **R 3** Basso**COMPILATA DA :**

Cognome _____ Nome _____ Ente _____ Qualifica _____

SCHEDATURA SPEDITIVA GENERALE DEGLI ELEMENTI A RISCHIO

La forma più semplice ed immediata per la raccolta dei dati relativi all'esposizione degli elementi a rischio è quella schedografica, basata su una scheda riassuntiva avente lo scopo di una raccolta unitaria dei dati.

Questa schedatura è un suggerimento sugli elementi a rischio per una successiva elaborazione di schede di dettaglio.

La schedatura si può schematizzare come segue (*in corsivo sono indicate le possibili fonti di informazioni esistenti*):

PATRIMONIO UMANO

• GENERALE:

- Numero totale degli abitanti residenti (*anagrafe*)
- Aree a maggiore o minore densità abitativa ovvero aree urbanisticamente omogenee (*piano regolatore*)

• PUNTUALE:

Individuazione della zona a rischio (es. quartiere, frazione, via o piazza da identificare in cartografia 1:2000 e il più possibile coincidente con la delimitazione delle sezioni censuarie ISTAT)

- Numero abitanti residenti (*anagrafe*)
 - Numero famiglie (*anagrafe*)
 - Numero di abitanti suddivisi per fasce di età (*anagrafe, ISTAT*)
 - Numero dei disabili (*INAIL, INPS*)
 - Numero abitanti presenti nel periodo invernale e/o estivo (*studi ISTAT oppure analisi dei consumi di servizi primari per ottenere una stima attendibile, confrontata con la massima capienza accettabile degli immobili presi in esame, ricavata da dati catastali*)
 - Numero abitanti presenti in determinate fasce orarie ed in determinati giorni della settimana (*quantità di persone occupate, dati Camera di Commercio e Associazioni di Categoria; SIAE per eventuali situazioni di ritrovo o di spettacolo*)
- Altri dati importanti sulle presenze si possono ricavare dagli Assessorati alle Politiche Sociali ed all'Agricoltura

PATRIMONIO PRODUTTIVO

• GENERALE :

Individuazione cartografica e numerica delle maggiori industrie (*Camera di commercio; il tutto da segnalare in cartografia 1:2000*)

• PUNTUALE :

Individuazione della zona a rischio (es. frazione, via, piazza, lottizzazione da identificare in cartografia 1:2000 generalmente coincidente con la delimitazione delle zone di PRGC)

- Numero aziende (*Camera di Commercio, Associazioni di Categoria*)
 - Tipo di lavorazione (*Camera di Commercio*)
 - Numero di addetti (*INPS*)
 - Patrimonio immobiliare (*Ufficio Tecnico Erariale*)
 - Patrimonio di attrezzature

PATRIMONIO STORICO CULTURALE**• GENERALE :**

Individuazione cartografica e numerica degli edifici a valore storico artistico e culturale (*Soprintendenze competenti*)

• PUNTUALE :

Individuazione della zona a rischio (es. quartiere, frazione, via, piazza da identificare in cartografia 1:2000), con censimento dei beni presenti (*Soprintendenze*)

PATRIMONIO DI SERVIZI ESSENZIALI**• GENERALE :**

Individuazione cartografica e numerica delle reti dei servizi essenziali (*Società fornitrici dei servizi, Comuni e verifiche sul luogo, il tutto da segnalare in cartografia 1:2000*)

• PUNTUALE :

Individuazione della zona a rischio (es. quartiere, frazione, via, piazza da identificare in cartografia 1:2000), con rappresentazione su cartografia delle reti esistenti

RETI VIARIE**• GENERALE :**

Acquisizione di una adeguata cartografia delle reti viarie principali (*Regione, Anas, TCI*).

• PUNTUALE :

Identificazione delle infrastrutture da segnalare su cartografia in scale ad adeguato dettaglio (*Regione*).

PATRIMONIO IMMOBILIARE

• GENERALE :

Individuazione cartografica e numerica delle situazioni esistenti (catastali, foto aeree), e di previsione urbanistiche (PRGC, PP, PIP, PEEP, *Regioni, Provincia, Comuni, Catasto, IGM, cartografia da 1:2000 a 1:5000*)

• PUNTUALE :

- Individuazione della zona a rischio per la presenza di edifici con funzione residenziali (abitazioni), produttiva (industrie e settore terziario), strategici (ospedali, caserme, centrali telefoniche ed elettriche), importanti (scuole) e culturali (monumenti, edifici di culto, musei ecc.).

Per la raccolta dei dati inerenti la vulnerabilità del patrimonio immobiliare si fa riferimento alle schede di I e II livello del GNDT e del SSN.

- Analisi dei centri storici: individuazione e caratterizzazione di dettaglio del patrimonio immobiliare soggetto a rischio, con metodologie specifiche riconosciute nell'Eurocodice EC8, definite "codice di pratica").

COMPILATA DA :

Cognome _____

Nome _____

Ente _____

Qualifica _____

2.2 - Monitoraggio

La Comunità Montana, nell'ambito dell'esecuzione del servizio associato di protezione civile mediante la Sala Operativa Unificata, mantiene i contatti con gli enti preposti al monitoraggio, sia nel periodo ordinario che in emergenza, per l'acquisizione dei dati utili agli allertamenti ed alle attività di previsione e prevenzione.

Gli allarmi inerenti gli eventi calamitosi devono essere trasmessi dalla Sala Operativa Unificata a tutti i Comuni facenti parte della Comunità Montana per l'avvio delle procedure operative previste dai piani comunali di emergenza.

La Sala Operativa Unificata, inoltre, supporta i tecnici dei comuni appartenenti alla Comunità Montana nelle attività di controllo del territorio mediante sopralluoghi nelle zone a rischio e l'osservazione degli strumenti necessari al monitoraggio.

Il monitoraggio assume un aspetto duplice sia per l'attività di ricerca vera e propria sia per la gestione degli allarmi.

Vista l'importanza che il monitoraggio presenta sia nel campo scientifico sia nel servizio di protezione civile, sarà sempre indispensabile ricondurre ad un'unica autorità la responsabilità della raccolta e dell'elaborazione al fine di avere una validazione scientifica ed operativa dei dati.

2.3 - Individuazione delle aree di emergenza

Le aree di emergenza sono aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. In particolare le *aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse* rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione; le *aree di attesa* sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l'evento; le *aree di ricovero* della popolazione sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita.

Criteri di scelta delle aree

2.3.1 - AREA DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI E RISORSE

Nell'ambito della Comunità Montana è necessario individuare un'area, definita area di ammassamento soccorritori e risorse, dove saranno allestiti, in situazioni d'emergenza, i campi base delle seguenti strutture operative che operano nella S.O.U.: VV.F., FF.AA., C.R.I., Organizzazioni Nazionali di Volontariato, Volontariato locale ecc.. Da tale area partono i soccorsi coordinati dalla S.O.U..

L'area segnalata in giallo, con i relativi percorsi di accesso, deve essere rappresentata su cartografia e/o immagini fotografiche in scala adeguata e deve avere dimensioni sufficienti per accogliere almeno due campi base di circa 6000 m² ciascuno.

A ragion veduta, nell'ambito della pianificazione, si potranno individuare aree di ammassamento anche in Comuni lontani o difficilmente raggiungibili.

Le aree non devono essere soggette a rischio (dissesti idogeologici, inondazioni etc..)

e si devono trovare nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche, fognarie ed in prossimità di adeguate infrastrutture viarie.

Tali aree possono essere dotate di attrezzature ed impianti di interesse pubblico per la realizzazione e lo svolgimento, in condizioni di “non emergenza”, di attività fieristiche, concertistiche, circensi, sportive ecc..

La suddetta polifunzionalità delle aree può costituire requisito preferenziale per l'assegnazione di eventuali stanziamenti regionali, o per l'accesso ai fondi comunitari disponibili per tali scopi.

L'Area di Ammassamento dei soccorritori e risorse può essere utilizzata per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

Ciascun Sindaco il cui Comune è sede di C.O.C. deve individuare nel proprio territorio *aree di attesa* ed *aree di ricovero* in numero commisurato alla popolazione a rischio.

2.3.2 - AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE

Le aree di attesa sono luoghi di primo ritrovo per la popolazione; si possono utilizzare piazze, strade, slarghi, parcheggi pubblici e/o privati ritenuti idonei, raggiungibili attraverso un percorso sicuro segnalato (in verde) sulla cartografia.

Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti a rischio.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto, in attesa di essere sistemata presso le aree di ricovero.

Le aree di attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve.

2.3.3 - AREE DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE

Le aree di ricovero della popolazione corrispondono a strutture coperte (ostelli, alberghi, scuole, palestre ecc.) - rischio idrogeologico - o luoghi in cui saranno allestite tende e roulotte in grado di assicurare un ricovero alla popolazione colpita - rischio sismico-. Si precisa che, in caso di grave evento sismico, la popolazione da assistere, almeno per i primi giorni coincide, indipendentemente dai danni, con tutta la popolazione residente nel Comune.

Si devono individuare aree/strutture non soggette a rischio (inondazioni, frane, crollo di ammassi rocciosi, ecc.), ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e ricettive per lo smaltimento di acque reflue.

Il percorso più idoneo per raggiungere tali aree deve essere riportato in rosso sulla cartografia.

Tali aree devono essere poste in prossimità di un nodo viario o comunque devono essere facilmente raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni. Inoltre, è preferibile che le aree abbiano nelle immediate adiacenze spazi liberi ed idonei per un eventuale ampliamento.

Possono essere dotate di attrezzature ed impianti di interesse pubblico per la realizzazione e lo svolgimento, in condizioni di “non emergenza”, di attività fieristiche, concertistiche, circensi, sportive etc.. La suddetta polifunzionalità delle aree può costituire requisito preferenziale per l’assegnazione di eventuali stanziamenti regionali o per l’accesso ai fondi comunitari disponibili per tali scopi.

Le aree di ricovero della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

2.4 - Predisposizione delle procedure per l’impiego coordinato delle strutture operative locali

Per coordinare le attività in emergenza mediante le strutture operative locali nell’ambito della Comunità Montana è necessario che:

1. le azioni di protezione civile siano organizzate ed articolate tenendo conto delle attivazioni previste nei singoli piani comunali.
2. Siano indicate le aree con le funzioni di supporto da attivare presso la SOU., specificando:
 - quali sono le componenti e le strutture operative di protezione civile (artt. 6, 11 L. 225/92) che intervengono e da quali funzioni di supporto sono coordinate;
 - quali azioni principali le componenti e le strutture operative svolgono;
 - quali sono le procedure operative per l’attuazione del modello di intervento.
3. Sia svolta un’analisi dell’attività delle componenti e delle strutture operative, che dovrà essere contenuta nei Piani Particolareggiati di settore che costituiscono parte integrante del Piano di Emergenza.

In particolare il modello di intervento dovrà prevedere tra le prime procedure operative:

- *l’immediata reperibilità dei funzionari della S.O.U.;*
- *la delimitazione delle aree a rischio, con la predisposizione dei cancelli stradali;*
- *la predisposizione dell’area di ammassamento dei soccorritori e delle risorse per la Comunità Montana.*

2.5 - Individuazione dei luoghi del coordinamento intercomunale (C.O.M. coincidente con la S.O.U.) e comunale (C.O.C.)

La Comunità Montana è un ente locale costituito da una “unione” di Comuni “anche appartenenti a province diverse” (D.L.vo 267/2000 art. 27); nell’ambito di tale normativa la Sala Operativa Unificata della Comunità Montana dovrebbe essere configurata, nell’ambito del Piano di Emergenza Provinciale, come Centro Operativo Misto che opera sul territorio montano a supporto dell’attività dei Sindaci.

Per lo svolgimento di tale attività è necessario che venga, quindi, ridefinito il modello integrato nazionale considerando che il limite del COM deve coincidere con il limite amministrativo delle Comunità Montane.

2.5.1 - SALA OPERATIVA UNIFICATA (S.O.U.)

La Comunità Montana, per assicurare nell'ambito del proprio territorio la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso, si avvale di una Sala Operativa Unificata (S.O.U.).

L'ubicazione ottimale della S.O.U. verrà individuata in una posizione baricentrica rispetto ai Comuni della Comunità Montana, in strutture antisismiche, in un'area di facile accesso e non vulnerabile a qualsiasi tipo di rischio, dotata di un piazzale attiguo che abbia dimensioni sufficienti ad accogliere un adeguato numero di automezzi vari.

Alla S.O.U. affluiranno i responsabili di tutte le componenti e strutture operative presenti sul territorio montano.

Nella S.O.U. si distinguono un'"area riunione Sindaci", nella quale, durante l'emergenza, i sindaci o i loro delegati quotidianamente fanno il punto della situazione per le decisioni da intraprendere, ed un'"area operativa" vera e propria, nella quale operano le funzioni di supporto dirette da altrettanti responsabili che, in situazione ordinaria, provvedono all'aggiornamento dei dati e delle procedure, mentre, in emergenza, coordinano gli interventi dalla sala operativa relativamente al proprio settore.

Le funzioni di supporto sono organizzate in Aree Operative, possibilmente dislocate in ambienti distinti:

- Area Monitoraggio, Cartografia, Rilevamento danni.
- Area Mobilità, Trasporto, Viabilità
- Area Servizi essenziali, Materiali e Mezzi.
- Area TLC
- Area Volontariato, SaR, Ordine Pubblico
- Area Mass-media ed informazione

E' opportuno prevedere una sede alternativa qualora, nel corso dell'emergenza, l'edificio individuato risultasse non idoneo.

2.5.2 - CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)

Il Sindaco, quale Autorità Comunale di Protezione Civile (L. 225/92, art. 15) per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, si avvale del Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

Tale Centro dovrà essere ubicato in una struttura antisismica, realizzata secondo le normative vigenti, in aree di facile accesso e non vulnerabile a qualsiasi tipo di rischio.

E' opportuno prevedere, inoltre, una sede alternativa del Centro qualora, nel corso dell'emergenza, l'edificio individuato risultasse non idoneo.

Nell'ambito dell'attività svolta dal C.O.C. si distinguono una *"area strategia"*, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, ed una *"sala operativa"*. Quest'ultima è strutturata in funzioni di supporto che costituiscono l'organizzazione delle risposte operative, distinte per settori di attività e di intervento. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, in situazione ordinaria, provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure mentre, in emergenza, coordina gli interventi dalla Sala Operativa relativamente al proprio settore. Per garantire l'efficienza del C.O.C., la sede dovrebbe essere strutturata in modo da prevedere almeno:

- una sala per le riunioni;
- una sala per le funzioni di supporto;
- una sala per il Volontariato;
- una sala per le Telecomunicazioni.

2.6 - Attivazione delle funzioni di supporto nella S.O.U., coincidente con il C.O.M..

La Sala Operativa Unificata è organizzata nelle seguenti aree operative specifiche, all'interno delle quali operano le funzioni di supporto.

AREA MONITORAGGIO, CARTOGRAFIA E RILEVAMENTO DANNI

• FUNZIONE TECNICA E DI PIANIFICAZIONE

La funzione tecnica e di pianificazione interessa tutti gli enti che svolgono attività di ricerca scientifica sul territorio, ai quali è richiesta un'analisi conoscitiva del fenomeno ed un'interpretazione dei dati relativi alle reti di monitoraggio.

• FUNZIONE CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

Nell'ambito di tale funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, si dovrà coordinare il censimento dei danni riferito a persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia; tale censimento verrà svolto da funzionari tecnici regionali, provinciali e comunali.

E' altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici dei vari Enti per le verifiche speditive di agibilità, che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

AREA SANITA' E ZOOTECNIA

• FUNZIONE SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

La funzione sanità, assistenza sociale e veterinaria pianifica e gestisce tutte le problematiche relative agli aspetti socio-sanitari dell'emergenza. Il referente, che potrà essere un rappresentante del Servizio Sanitario Locale, avrà il compito di coordinare le attività svolte dai responsabili della Sanità locale e delle Organizzazioni di Volontariato che operano nel settore sanitario.

AREA MOBILITA', TRASPORTO E VIABILITA'

• FUNZIONE TRASPORTI, CIRCOLAZIONE E VIABILITA'

La funzione ha il compito di ottimizzare i flussi lungo le vie di fuga ed il funzionamento dei cancelli di accesso per regolare il flusso dei soccorritori. Questa funzione di supporto deve necessariamente operare a stretto contatto con il responsabile dell'area Volontariato, S.a.R., Ordine Pubblico.

Per quanto concerne la parte relativa all'attività di circolazione e viabilità, il coordinatore è normalmente il rappresentante della Polstrada o suo sostituto.

Si dovranno prevedere esercitazioni congiunte tra le varie forze, al fine di verificare

ed ottimizzare l'esatto andamento dei flussi lungo le varie direttrici.

AREA SERVIZI ESSENZIALI, MATERIALI E MEZZI

• FUNZIONE SERVIZI ESSENZIALI

Il responsabile della funzione servizi essenziali ha il compito di coordinare i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio, cui è richiesto di provvedere ad immediati interventi sulla rete per garantirne l'efficienza anche in situazioni di emergenza.

• FUNZIONE MATERIALI E MEZZI

La funzione materiali e mezzi ha lo scopo di fornire un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili in situazione di emergenza, attraverso il censimento dei materiali e mezzi presenti sul territorio.

Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello della Comunità Montana, si chiederà l'intervento della Provincia o della Regione.

AREA TLC

• FUNZIONE TELECOMUNICAZIONI

Questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale delle aziende di telecomunicazioni, con il responsabile provinciale P.T., con il rappresentante dell'associazione di radioamatori presente sul territorio, organizzare una rete di telecomunicazione alternativa affidabile anche in caso di evento di notevole gravità.

AREA VOLONTARIATO, S.a.R., ORDINE PUBBLICO

• FUNZIONE VOLONTARIATO

La funzione volontariato consiste nel fornire uomini, mezzi e materiali a supporto delle operazioni di soccorso ed assistenza coordinata dalle altre funzioni.

Il responsabile di tale funzione potrà essere individuato tra i componenti delle Organizzazioni di Volontariato più rappresentative sul territorio.

Egli provvederà, in "tempo di pace", ad organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle Organizzazioni.

• FUNZIONE STRUTTURE OPERATIVE S.a.R.

Il responsabile della suddetta funzione, dovrà coordinare le varie strutture operative presenti presso la S.O.U. ed i C.O.C:

- Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;
- Forze Armate;
- Forze dell'Ordine;

- *Corpo Forestale dello Stato;*
- *Servizi Tecnici Nazionali;*
- *Gruppi Nazionali di Ricerca Scientifica;*
- *Croce Rossa Italiana;*
- *Strutture del Servizio sanitario nazionale;*
- *Organizzazioni di volontariato;*
- *Corpo Nazionale di soccorso alpino.*

AREA MASS-MEDIA ED INFORMAZIONE

• FUNZIONE MASS-MEDIA ED INFORMAZIONE

La sala stampa dovrà essere realizzata in un locale separato dalla Sala Operativa Unificata.

Sarà cura dell'addetto stampa stabilire il programma e le modalità degli incontri con i giornalisti.

Per quanto concerne l'informazione al pubblico sarà cura dell'addetto stampa, coordinandosi con i Sindaci interessati, procedere alla divulgazione della notizia per mezzo dei mass-media e dare indirizzi sulle norme di comportamento da adottare.

Scopi principali in periodo ordinario sono:

- informare e sensibilizzare la popolazione;
- far conoscere le varie attività;
- realizzare spot, creare annunci, fare comunicati;
- organizzare tavole rotonde e conferenze stampa.

2.6.1 - FUNZIONI DI SUPPORTO DA ATTIVARE IN EMERGENZA PRESSO I COC

I comuni che fanno parte della Comunità Montana ed usufruiscono quindi del supporto della SOU, attuano il coordinamento delle attività di protezione civile mediante il proprio Centro Operativo Comunale, con l'attivazione delle seguenti funzioni di supporto:

CENTRO OPERATIVO COMUNALE C.O.C.

- ☐ FUNZIONE SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA
- ☐ FUNZIONE ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE
- ☐ FUNZIONE TELECOMUNICAZIONI
- ☐ FUNZIONE VOLONTARIATO
- ☐ FUNZIONE STRUTTURA OPERATIVE LOCALI, VIABILITÀ

SALA OPERATIVA UNIFICATA

COMPOSIZIONE DELL'AREA OPERATIVA

AREA MONITORAGGIO, CARTOGRAFIA E RILEVAMENTO DANNI

☐ FUNZIONE TECNICA E DI PIANIFICAZIONE

☐ FUNZIONE CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

AREA SANITA' E ZOOTECNIA

☐ FUNZIONE SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

AREA MOBILITA', TRASPORTO E VIABILITA'

☐ FUNZIONE TRASPORTI, CIRCOLAZIONE E VIABILITA'

AREA SERVIZI ESSENZIALI, MATERIALI E MEZZI

☐ FUNZIONE SERVIZI ESSENZIALI

☐ FUNZIONE MATERIALI E MEZZI

AREA TLC

☐ FUNZIONE TELECOMUNICAZIONI

AREA VOLONTARIATO, S.a.R., ORDINE PUBBLICO

☐ FUNZIONE VOLONTARIATO

☐ FUNZIONE STRUTTURE OPERATIVE S.a.R.

AREA MASS-MEDIA ED INFORMAZIONE

☐ FUNZIONE MASS-MEDIA ED INFORMAZIONE

AREA RIUNIONE SINDACI

I Sindaci si riuniscono quotidianamente per fare il punto della situazione e determinare le azioni da intraprendere in emergenza.

3 - Conclusioni

Il *servizio associato di protezione civile* della Comunità Montana che si propone, si realizzerebbe in un complesso di attività indispensabili per tutti i Comuni che ne fanno parte e che sono soggetti ad eventi calamitosi. L'organizzazione di questo servizio consentirebbe infatti alla Comunità Montana di poter utilizzare le proprie risorse in modo efficace per fronteggiare le emergenze a supporto di tutti i Sindaci, autorità di protezione civile nell'ambito del proprio comune e responsabili, quindi, del soccorso e della salvaguardia di tutti i cittadini e dei beni.

Per poter realizzare questa attività di protezione civile la Comunità Montana dovrebbe poter disporre di una struttura che, in questo testo, è denominata Sala Operativa Unificata, e dovrebbe configurarsi come un Centro Operativo Misto (COM) a livello provinciale, che opera nell'ambito della Comunità Montana e che si inserisce nella pianificazione intercomunale di emergenza.

Questo sistema garantirebbe anche il supporto coordinato delle attività ordinarie di protezione civile affidate ai sindaci, quali l'aggiornamento dello scenario di rischio, il monitoraggio, la gestione delle comunicazioni e delle risorse.

In pratica si può affermare che la Comunità Montana, tramite il servizio associato di protezione civile, avrebbe la possibilità di sostenere i Sindaci nelle attività di previsione, prevenzione, pianificazione e gestione dell'emergenza, poiché sarebbe in grado di organizzare strutture e uomini di adeguata preparazione professionale.

Il compito della Comunità Montana arricchisce e razionalizza tutta una attività essenziale di protezione civile, imperniata sul ruolo indispensabile dei Sindaci, che sono chiamati ad affrontare eventi calamitosi ricorrenti sul proprio territorio. I Sindaci sono autorità fondamentali del Servizio Nazionale di Protezione Civile ed è per questo che occorre non lasciarli da soli, poiché troppo spesso sono chiamati ad affrontare l'attività di protezione civile con scarse risorse economiche e strutturali.

I n d i c e

CRITERI DI MASSIMA PER LA PIANIFICAZIONE INTERCOMUNALE DELL'EMERGENZA NELL'AMBITO DELLE COMUNITÀ MONTANE	pag. 3
1 - SCHEMA DELLE ATTIVITÀ DI PROTEZIONE CIVILE DELLA COMUNITÀ MONTANA	4
2 - PREDISPOSIZIONE ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO INTERCOMUNALE DI EMERGENZA	6
2.1 Elaborazione dello scenario	6
2.1.1 Rischio idrogeologico	8
2.1.2 Rischio sismico	10
2.1.3 Rischio incendi boschivi	12
2.1.4 Rischio industriale	14
2.2 Monitoraggio	21
2.3 Individuazione delle aree di emergenza	21
2.3.1 Aree di ammassamento dei soccorritori e risorse	21
2.3.2 Aree di attesa della popolazione	22
2.3.3 Aree di ricovero della popolazione	22
2.4 Predisposizione delle procedure per l'impiego coordinato delle strutture operative locali	23
2.5 Individuazione dei luoghi del coordinamento intercomunale e comunale	23
2.5.1 Sala Operativa Unificata (S.O.U.)	24
2.5.2 Centro Operativo Comunale (C.O.C.)	24
2.6 Attivazione delle funzioni di supporto della S.O.U., coincidente con il C.O.M.	26
2.6.1 Funzioni di supporto da attivare in emergenza presso i C.O.C.	28
3 - CONCLUSIONI	30

